

## Dinamite tra la gente

Il sindaco Renzo Imbeni, che si è recato sul luogo della rapina, esorta a una risposta democratica

# «Bologna non cederà al ricatto della paura»

«Di fronte all'escalation di una criminalità che mira a creare un clima di intimidazione e paura rispondere senza isolarsi ma moltiplicando i luoghi della socialità»: è l'esortazione di Renzo Imbeni, sindaco della città. Analogie con le tecniche e la violenza terroristica. Incentivare le misure di prevenzione. Un susseguirsi di rapine che richiedono il «massimo impegno» delle forze dell'ordine.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. «Risposta democratica, civile e più adeguata misure di prevenzione». È il leit motiv che ripete il sindaco ai giornalisti e alla città subito dopo la drammatica rapina all'ufficio postale di via Emilia Levante. Imbeni è stato raggiunto dalla notizia del ferreo e sanguinoso assalto mentre si trovava ad una assemblea di amministratori pubblici a poca distanza. Ha lasciato subito la riunione e si è recato sul posto.

Qual è la prima sensazione che hai avuto arrivando sul luogo della rapina?

Nel vedere l'interno di questo ufficio postale ho provato una grande impressione poiché l'immagine era proprio quella di distruzione. Tra l'altro c'era questo orologio fermo alle nove e dieci che ricordava, facendo venire i brividi lungo la schiena, quello del 2 agosto '80, alla stazione di Bologna il giorno della strage. Si è evitata la strage solo per fortuna. Ho visto gli effetti delle bombe: il pavimento con un buco, una parete anch'essa bucata e distrutta.

Si è parlato anche di un attentato terroristico. È credi-

bile?

Non mi sento di avanzare ipotesi, collegamenti. Registro comunque una sproporzione tra lo scopo e il risultato. Perché se l'obiettivo è quello di rapinare, di portare via un miliardo non si capisce per quale ragione si usano dei mezzi che intanto impediscono di realizzare questo scopo e, invece, ottengono altri obiettivi che sono appunto quelli di provocare morti, feriti, paura, spavento.

Questa rapina assomiglia ad altre avvenute di recente sulle quali i banditi hanno guadagnato poco, ma ammazzato molto. Ciò fa pensare ad una stessa organizzazione criminale.

L'epilodio ricorda tantissimo altre due rapine avvenute in un quartiere popolare di Bologna, a Corticella, e in un comune della cintura, Casalecchio. Erano le rapine ai supermercati delle coop. Anche in quei casi fu fatto uso di armi da fuoco e di bombe. Siano gli stessi banditi o altri c'è una questione

immediata che si pone, il fenomeno di rapine commesse con una tecnica che è volta a creare paura, spavento e a colpire fino ad uccidere o ferire gravemente persone inermi e innocenti. Di fronte a questo fatto non può non essere sollevato un problema di attività più adeguata sul piano della prevenzione e della sicurezza.

Penso a qualche misura? Credo che sia sbagliato in casi come questi cercare di fare il mestiere di altri. Però questa esigenza di sicurezza credo sia molto forte e ad essa bisogna dare una risposta che riguarda la città e i singoli cittadini. Ricordo che si colpisce gente che va a fare la spesa e a ritirare la pensione e ciò rende l'atto ancora più ignobile. Il ripetersi di queste rapine in luoghi della socialità, come i supermercati e gli uffici postali, con una violazione che assomiglia in certi modi a quella terroristica, non può non far riflettere. Io ritengo che gli investigatori siano di fronte ad un problema



I vigili del fuoco controllano i danni causati dall'esplosione

che devono affrontare con il massimo impegno.

Ci sono delle debolezze nell'apparato di sicurezza della città che lasciano spazio alla criminalità organizzata?

La sensazione è che quando si è di fronte a questi episodi i banditi lasciano molte tracce. Sono imprese che non possono essere preparate senza dare nell'occhio a nessuno. Il comando di stamattina era almeno di sette persone. L'esigenza fondamentale è quella di intensificare l'attività di prevenzione. Bisognerà attivare meglio le funzioni da parte degli investigatori, delle forze dell'ordine. Poiché una delle possibili versioni che sembra farsi strada è che si tratta di banditi che operano con una certa impetuosità non vorrei che si sottovalutasse il pericolo. Ritengo che i luoghi come supermarket o uffici postali, così come si è fatto per le banche, dovrebbero essere collegati in tempo reale con strumenti di controllo e allarme che possono per-

mettere risultati migliori.

In alcuni strati di opinione pubblica si fa strada la richiesta di misure punitive più severe. Si dice che i delinquenti vengono messi in libertà troppo facilmente.

Quando mi sono recato sul posto avevo anch'io la preoccupazione di trovarmi di fronte a gente che chiedeva pene più dure o la pena di morte. Debo però dire che non ho raccolto reazioni di questo tipo. Nel caso specifico, tra l'altro, si tratta di rapinatori che non sono stati mai catturati ed è perciò fuori luogo prendersela con la libertà facile.

Si è parlato di pista terroristica, ma c'è anche chi fa l'ipotesi di innesti di una criminalità di stampo camorristico e mafioso. È possibile?

Bisogna evitare risposte semplicistiche che mirano a dimostrare che il male non è dentro ma al di fuori di noi. Non mi pare che ci sia somiglianza con la criminalità del Sud. Il solo punto di collegamento

che vi può essere è in questo obiettivo, non so se perseguito, di introdurre elementi di intimidazione.

Gli investigatori hanno avviato le loro indagini, mentre i sindacati hanno proclamato fermate di protesta per oggi, domani e una manifestazione giovedì. Il Comune promuoverà qualche incontro?

Il sindacato ha fatto bene a muoversi. So che chiederà un incontro con il prefetto e il questore e vi parteciperemo anche noi. La cosa più importante è comunque quella di reagire democraticamente, di rispondere con intelligenza senza lasciarsi andare al commento di chi fa la voce grossa, che chiede la pena di morte, per poi finire con il chiudersi in casa. La reazione più positiva è quella di moltiplicare i luoghi della socializzazione, degli incontri, è la risposta vera e che eventualmente avesse convenientemente perseguito l'obiettivo di incutere timore e isolare le persone.

## Rapinatori-killer In ventitré mesi uccise 5 persone

BOLOGNA Cinque morti e 54 feriti. Questo il pesante bilancio di sangue fatto registrare dai banditi da quando 23 mesi fa, a Bologna, con fredde determinazione, hanno iniziato gli assalti contro le scorte dei furgoni blindati, che prelevavano gli incassi dei supermercati Coop, sparando con fucili a pompa e mitragliette e facendo esplodere ordigni. Come è accaduto ieri all'ufficio postale di via Emilia Levante pieno di gente.

Sono state sei le imprese attuate dai sanguinari rapinatori.

Il primo agguato avviene la sera del 19 febbraio 1988 a Casalecchio di Reno. Un «comando» di almeno cinque banditi, appena si concludono le operazioni di prelievo dell'incasso della «Coop», fanno esplodere un ordigno nascosto sotto un cespuglio. Le quattro guardie de «La Patria» sono investite da una violenta sparatoria. Carlo Beccan di 26 anni, da poco padre di una bimba, muore. Tre colleghi, Francesco Cataldi di 25 anni, Alberto Giacomelli di 24 e Michele Nardella di 55, restano feriti. Ma il colpo va a vuoto. I banditi, disturbati dall'arrivo di un carabinieri che esplose tre colpi in aria, fuggono, a mani vuote.

Un mese dopo, la sera del 20 aprile, due carabinieri, Umberto Emu di 24 anni di Orzano e Cataldi Stasi di 22, della provincia di Bari, a Castel Maggiore vengono assassinati da una decina di colpi sparati quasi a bruciapelo nel piazzale antistante la «Coop». Il «giallo» verrà risolto un anno dopo. Gli inquirenti accertano che i due militati sono stati uccisi perché si erano imbattuti in due pericolosi evasi, in attesa dell'arrivo del furgone porta-valori.

La pista viene a galla all'indomani di un altro assalto, quello messo a segno la sera del 13 ottobre, con una tecnica quasi analoga, al supermarket Coop S. Vitale, in via Massarenti, da un «comando» composto da tre o quattro malviventi. I banditi, appostati dietro dei cespugli, sparano contro le due guardie giurate, che dopo avere prelevato l'incasso si dirigono verso il furgone. I proiettili esplosi all'impazzata centrano una vetrina e una cabina telefonica, ma per fortuna non colpiscono passanti. I banditi riescono a portare via un sacco con centomila milioni. Ma l'autista del fur-

gone blindato se ne va portando in salvo un miliardo. Il collegamento con Castel Maggiore viene alla luce grazie alle rivelazioni di una delle due guardie ferite. Anche a Castel Maggiore - dice - ci stavano aspettando, ma quella volta ci andò bene il furgone era guasto e lo sostituiamo con un Opel più veloce. Così arrivammo prima del previsto.

Passano dei mesi. La sera del 13 maggio del 1989, il direttore del supermarket Pam di via Corticella, Paolo Guagliumi di 49 anni, viene ucciso nel suo ufficio da due banditi. L'incasso è ormai al sicuro nella cassaforte. I due malviventi non si accontentano del milione e mezzo sul tavolo. Si innervosiscono. Uno dei due spara. Guagliumi centralo al petto muore sul colpo e i due scappano senza prendere i soldi. Cinque settimane dopo, la sera del 26 giugno, altra sanguinaria impresa al supermarket Coop di via Gorki. Ri-compaiono i fucili a pompa, le mitragliette. Con queste armi, un commando di sei-sette banditi spara contro le quattro guardie giurate di scorta al furgone blindato dopo avere fatto esplodere un ordigno con polvere nera. Si impadroniscono di un sacchetto con 38 milioni e fuggono verso via Goethe, nel retro del supermarket. Incontrano Adolfo Alessandrini, di 53 anni. Il pensionato li apostrofa: «Cosa fate mascazzoni!». I banditi reagiscono con ferocia. Lo scaraventano a terra. Uno gli spara a bruciapelo davanti a casa sua. Alessandrini muore sul colpo. Fuggono su una Fiat Uno. Le indagini su questa catena di sanguinose rapine si concludono con una ventina di arresti.

Per l'ultimo assalto, quello di ieri all'ufficio postale di via Emilia Levante, dove i banditi hanno rischiato di fare una strage, gli inquirenti sono orientati a escludere che sia opera della stessa banda.

Nel febbraio dell'anno scorso la «Mobile» sgominò una banda di catanesi, legata alla mafia, che su indicazione di un «basista» impiegato alle poste mise a segno una serie di colpi, in uffici postali, raccomodando circa un miliardo. I catanesi che agivano a colpo sicuro dopo la partenza dei furgoni portarono via 750 milioni il 14 novembre '88 all'ufficio postale di via Firenze e 180 milioni il 13 giugno '88 da quello di Casalecchio di Reno.

## Il criminologo: «Gli autori? Dei "risentiti"»

Augusto Balloni ipotizza un identikit dei rapinatori, giovani tra i 18 e i 25 anni, dei teppisti omicidi senza una matrice politica

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
EMANUELA RISARI

BOLOGNA. Professor Balloni, una riflessione a caldo: a cosa le fa pensare questo atto di criminalità odiosa, che colpisce a bruciapelo con tanta violenza? È un episodio, assolutamente non sottovalutare -

afferma Augusto Balloni, ordinario di criminologia alla facoltà di Scienze politiche all'Università di Bologna - Penso alle complicità acute di una malattia gravissima, la criminalità. Il rischio è che se ne parli qualche giorno e che tut-

to finisca lì: invece qui si tratta di mettere in atto interventi politico-sociali davvero ampi, in grado di aggredire i problemi che stanno alla radice di questi comportamenti.

Un passo indietro, allora. Lei considera i protagonisti della rapina sanguinaria all'ufficio postale di Bologna più come criminali comuni che si sono organizzati per l'occasione che come «noviziato» al soldo di uno specifico progetto malevitoso?

Certo non ci troviamo di fronte ad una componente usuale della criminalità organizzata e nemmeno possiamo pensare ad un innesto di stampo ca-

morristico-mafioso. Le statistiche non ci parlano di una «occupazione» della nostra regione da parte di queste organizzazioni. Rimane il fatto che la ricchezza dell'Emilia Romagna può far gola, eccome. Ma proprio per questo mi pare che un piano così «basso» possa far esplodere questa ipotesi.

Colpisce, infatti, la scarsa «economicità» del modo di agire: molti obiettivi, disposti a tutto, per un bottino che, se anche l'impresa fosse riuscita, non appare stratosferico.

Mafia o camorra avrebbero colpito «meglio». Qui abbiamo una situazione di tipo più «ruistico», con alcune caratteristi-

che l'agire in gruppo, lo sprezzo del rischio e della relativa imputazione, l'indifferenza per le conseguenze, tanto su di sé che sugli altri.

Ma se la sente di escludere una matrice politica?

Certo è troppo presto, ma manca comunque ancora l'elemento della rivendicazione, corollario indispensabile, «pubblicitario», per questo tipo di delitti. E non mi pare che ultimamente ci siano fermenti in questo senso.

Se dovesse azzardare un identikit, dunque, che tratti darebbe ai protagonisti di questa tragica rapina?

Siamo nel campo delle sensazioni, ma sono portato a pen-

sare che si tratti dei cosiddetti «risentiti». Una categoria precisa, che coinvolge giovani adulti, diciamo dai 18 ai 25 anni d'età, con basso livello di scolarità, molti e vari problemi di inserimento sociale e una grande e indistinta carica di odio, di invidia, di risentimento appunto. Ecco, da qui nasce poi la condotta aggressiva, indistintamente predatrice.

La sua è un'ipotesi ancora più inquietante, se possibile, delle precedenti. Ha altri elementi per sostenerla?

C'è l'agire in gruppo, che infonde coraggio e attenua inibizioni e senso di responsabilità; c'è, secondo le prime notizie, l'approccio maldestro a una

tecnologia relativamente sofisticata, con questo uso improprio degli ordigni; c'è l'obiettivo, apparentemente quasi assurdo, che colpisce una fascia sociale che addirittura appartiene al bisogno: quella dei pensionati che, il 15 d'ogni mese, ritirano la pensione.

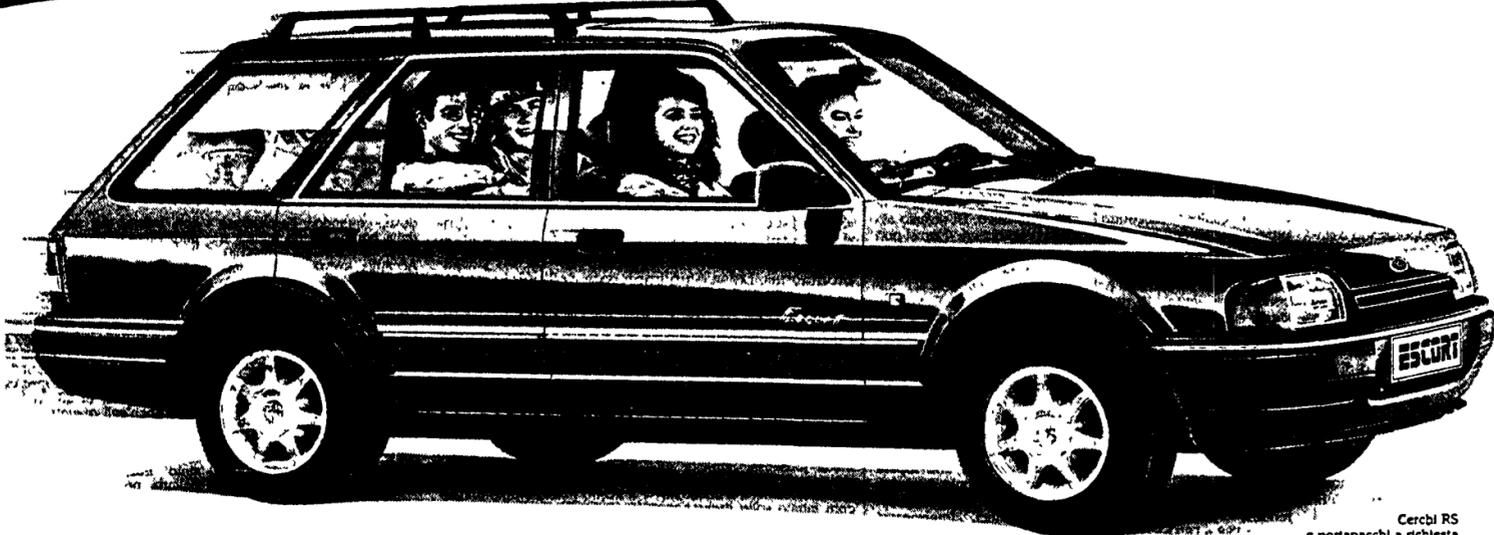
Sbaglio o sta parlando di «teppisti omicidi»?

Questo è il dato preoccupante: è una spia, terribile. Giovani adulti talmente carichi di risentimento, di emarginazione, da tentare il tutto e per tutto e organizzare, a sorpresa, azioni di questo genere, tanto più difficili quanto arginabili proprio perché assolutamente imprevedibili.



### FUGGITE CON LEI. E' PIU' RICCA CHE MAI.

- Nuovo motore 1.3 HCS a combustione magra, 63 CV, 154 km/h, 21,3 km/l a 90 all'ora
  - Gomme larghe 175/70 R 13
  - Vetri atermici
  - Strumentazione Ghia con contagiri
  - Orologio digitale
  - Sedile posteriore frazionato
  - Tessuti esclusivi
  - Tergilunotto
  - Poggiatesta imbottiti e regolabili
  - Specchi in tinta regolabili dall'interno.
- Voyager è anche diesel, con il nuovo brillante motore 1.8 IDI.



Cerchi RS e portapacchi a richiesta

INCLUSI TETTO APRIBILE E CHIUSURA CENTRALIZZATA.

L. 14.272.000 IVA inclusa

PRENDI IL LARGO. PRENDI VOYAGER.



QUALITÀ IN AZIONE